

NOTA PER IL MINISTRO ALFANO - La Polizia Locale d'Italia In servizio h24, con qualifiche di Polizia Giudiziaria e Pubblica Sicurezza, è stata privata della Causa di Servizio, della pensione privilegiata e dell'equo indennizzo dal Governo Monti , creando, così, pericolo in servizio e disparità di trattamento tra Polizia Locale e Polizia di Stato. I 60.000 Agenti ed Ufficiali delle Polizie Locali d'Italia attendono un atto di GIUSTIZIA!

Luigi Marucci

martedì 12 maggio 2015

Il DDL di Alfano approderà in Cdm

Cambia la sicurezza urbana?

Una riforma tanto attesa in un momento in cui la criminalità 'di strada' si sposta verso obiettivi nuovi



Il rapporto sulle attività realizzato dalla Polizia Di Stato tra il 2012 e il 2013 rivela un dato significativo: 1.200 arresti effettuati e 160.000 indagini di Polizia giudiziaria, mentre per quanto riguarda la sicurezza pubblica sono state realizzate ben 512.000 attività ausiliari in cui si è richiesto l'intervento della Polizia locale. Su 659.512 interventi della polizia di sicurezza, che si occupa di emergenze gravi e attività contro l'incolumità pubblica (criminalità organizzata e terrorismo), circa il 44% proviene da attività di presidio del territorio.

Per quanto riguarda invece gli interventi specificatamente legati alla sicurezza urbana, sono stati effettuati ben 546.746 controlli coordinati sul territorio (circa il 75% delle attività complessive che le Polizie municipali realizzano per la sicurezza dei cittadini), incentrati prevalentemente sulla tutela dei parchi, delle zone a rischio e degli sgomberi, seguiti da

accertamenti di violazioni ed eventuali sequestri di occupazioni ed opere abusive. Inoltre i dati sul controllo della pubblica sicurezza e della sicurezza urbana rivelano «un leggero calo dei servizi di presidio del territorio» il 66% nel 2012 rispetto al 63% nel 2013; di contro, però aumentano i controlli coordinati, il 20% nel 2012 contro il 23% nel 2013. Nello specifico, in materia di sicurezza urbana, «i controlli realizzati hanno portato alla rilevazione di un numero ingente di violazioni con, in alcuni casi, conseguente effettuazione di sequestri. Le violazioni accertate sono state 991.193 e i sequestri effettuati 105.327. Il rapporto tra i controlli realizzati e le violazioni rilevate è pari a 1,93; ciò significa che ad ogni attività di presidio e controllo del territorio corrisponde in media l'individuazione di circa due violazioni. Inoltre i dati mostrano che mediamente ogni cinque interventi circa la Polizia Municipale effettua un sequestro».

Gli interventi di pubblica sicurezza in occasione di manifestazioni sportive, manifestazioni pubbliche e servizi interforze sono state 71.755 pari al 10% delle attività di polizia di sicurezza e 70.279 (pari al 10% delle attività totali) sono derivate dall'identificazione degli stranieri e dalle denunce per violazione delle norme sull'immigrazione. Sono dati che, in attesa del rapporto del 2015, fanno riflettere sulla portata nazionale di un fenomeno, quello della criminalità urbana che non può essere confinato esclusivamente a una questione territoriale, e che quindi non è solo di competenza degli enti locali. Un problema correlato alla criminalità urbana, che il Governo e i dicasteri competenti dovranno risolvere, è il drastico calo dei mezzi di trasporto; dal 2009 al 2013 si è passati da 4 autoveicoli a poco più di 2 autoveicoli per ogni 10.000 abitanti e da 5 motoveicoli, biciclette municipali e altri veicoli elettrici a 2,6 nel 2013.

Numeri che dimostrano una riduzione dei mezzi e degli strumenti di lavoro essenziali per spostarsi da un quartiere all'altro e monitorare il territorio in modo capillare; al di là degli interventi operativi che sono altrettanto indispensabili per stroncare l'evento criminoso sul nascere, la presenza delle forze dell'ordine specialmente nelle zone urbane più 'calde' è indispensabile perché per i cittadini è rassicurante sapere che il presidio del territorio è costantemente assicurato e che in qualunque momento della giornata si è tutelati. In controtendenza, però, è la dotazione degli strumenti di autodifesa: 86% nel 2013 contro l'85% nel 2012; un punto in più rispetto al precedente anno. Il DDI annunciato lo scorso 5 marzo dal Ministro degli Interni Angelino Alfano, che approderà tra qualche settimana in Consiglio dei Ministri, dovrà muoversi in questa direzione per ridisegnare l'organizzazione della sicurezza urbana in Italia; un settore che presenta fin da troppo tempo un vuoto legislativo a livello nazionale. Il concetto di 'sicurezza urbana', infatti, è stato introdotto nel suo quadro normativo nazionale (nelle legislazioni regionali è già presente dalla fine degli anni '90) soltanto nel 2008, e ha posto in essere la necessità di mettere in agenda quello che la politica nazionale ha definito di recente come un 'problema nuovo', ma in realtà è antico quanto l'origine della città. Un problema fino a quel momento sovrapposto alla questione dell'ordine pubblico. È questo l'argomento di cui si è discusso venerdì 8 maggio a Roma in un tavolo tecnico svoltosi tra i delegati del Forum italiano per la sicurezza Urbana (Fisu) con i rispettivi responsabili delle strutture Gian Guido Nobili, Pierpaolo Romani e Antonio Ragonesi, e i

delegati Anci (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani), tra cui il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, e Avviso Pubblico, rete di comuni che si occupa di legalità e di prevenzione della criminalità organizzata, con la presenza del Presidente, Roberto Montà. Stando alle premesse, il DDL riconoscerà l'importante ruolo di prevenzione svolto dagli enti locali che, avvalendosi di una più fitta rete di concertazione con le altre forze dell'Ordine (Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia di Stato), garantiranno un maggiore presidio sul territorio.

Nel ddl si prevede una intensificazione nella convocazione dei comitati provinciali per l'Ordine e la Sicurezza pubblica per arginare il fenomeno dei soprusi e delle minacce subite dagli amministratori sia dalla criminalità locale sia da quella organizzata, con l'introduzione di un osservatorio permanente al Viminale sugli atti intimidatori e di un fondo assicurativo per le vittime di ricatti, abusi e sopraffazioni.

Una riforma tanto attesa in un periodo delicato in cui la criminalità 'di strada' si sta spostando verso obiettivi ben specifici. Ne parliamo con il coordinatore tecnico del Forum Italiano per la Sicurezza Urbana (FISU), Gian Guido Nobili, il quale auspica un cambiamento di rotta per garantire il potenziamento della struttura organizzativa che, in collaborazione con le prefetture, dovrà operare sul territorio.

“Il Forum Italiano da più di 10 anni sta sostenendo una proposta di legge nazionale su un sistema integrato di sicurezza urbana, senza ottenere un reale riscontro. Oggi, con l'annuncio del Ministro dell'Interno Angelino Alfano, almeno una parte di quelle proposte vedrà la luce”, ha commentato Nobili, *“l'incontro dello scorso 8 maggio è servito a capire in quale direzione si andrà, dato che le statistiche dimostrano che c'è una ripresa dei furti negli appartamenti. Un dato particolarmente preoccupante in quanto questa è, a mio avviso, la forma di criminalità più pericolosa perché, entrando nella sfera privata dei cittadini, la propria casa, implica un impatto psicologico oltre che economico maggiore”*. Riporta inoltre alcuni dati statistici che dimostrano un crescendo di questi reati: *“Dal 2011 al 2013 si è passati da meno di 300 furti per ogni 100.000 abitanti a più di 400”*. In questa impennata, in cui l'Italia fa segnare un +61%, il nostro Paese è accompagnato dal 45% della Francia, dal 41% in Germania, dal 33% in Spagna. Una dimensione, dunque, tutta europea che dovrebbe riflettere sul modo in cui sia le istituzioni sia le forze dell'ordine dovrebbero rapportarsi ad un problema urgente, che richiede una rapida soluzione. Eppure, i dati enunciati dal Ministro Alfano durante la conferenza stampa dello scorso 3 marzo fanno registrare nell'ultimo anno numeri in controtendenza: *«Nel 2014 si è registrata una diminuzione superiore del 7% rispetto a quella registrata nel 2013, con alcuni dati importanti: -12,8% delle rapine in abitazioni, -9,7% delle rapine nella pubblica via, -37,5% di rapine in banca, -5,4% furti con strappo, -20,9% delle rapine negli uffici postali, -3,2 furti di autovetture»*. Si tratta di dati oggettivi, ha detto il ministro, *«che scontano spesso una diversa percezione sulla sicurezza da parte dei cittadini»*. È importante anche inquadrare la questione con più ampio respiro, evidenziando come le autorità italiane debbano affrontare la questione relazionandosi, nelle sedi opportune, con le proposte che provengono da altri Stati.

L'interlocutore più autorevole è *“la Direzione Giustizia e Affari Interni della Commissione Europea”*, ci dice Nobili, che è strategica *“da un lato per reperire fondi e finanziamenti per lo svolgimento di attività sul territorio, dall'altro per recepire le linee di indirizzo in materia di sicurezza urbana e di qualità del territorio”*. In parole povere, questo significa che non basta reprimere il fenomeno della ‘criminalità predatoria’ (così chiamata perché le vittime diventano spesso prede dei loro aggressori) attraverso interventi punitivi ma occorre soprattutto prevenirla sul territorio, garantendo ai cittadini una migliore qualità della vita. Nella prefazione al documento sulla ricognizione delle ordinanze in materia di sicurezza urbana redatto dall'allora delegato Anci alle politiche per la sicurezza, nonché sindaco di Padova, Flavio Zanonato aveva ribadito che *«Le città sono contesti locali in cui si scaricano emergenze di dimensione globale. Esse sono sottoposte all'onda d'urto delle illegalità, delle devianze, delle micro e macro-delinquenze, e sembrerebbe che facciano fatica a dare risposte adeguate, in termini di prevenzione e di contrasto, alla domanda di sicurezza dei cittadini»*.

Ne parliamo anche con Paolo Dosi, Presidente del Forum italiano della Sicurezza Urbana, nonché Sindaco di Piacenza e Coordinatore delle Politiche per la Sicurezza Urbana in Emilia Romagna, che ci fornisce un quadro d'insieme sulle diverse problematiche nel rapporto tra enti locali e politiche nazionali.

Secondo Dosi *“occorrono interventi degli amministratori locali su più fronti: innanzitutto è necessaria una programmazione urbanistica territoriale, una promozione culturale e di attrattiva che sia coinvolgente per i cittadini e che abbracci il mondo dell'associazionismo e dell'iniziativa sportiva”*.

Fondamentale, quindi, per il sindaco è l'attuazione politiche a sostegno di iniziative che consentano ai cittadini di riappropriarsi degli spazi pubblici per uscire dalla noncuranza in cui versano alcuni quartieri, soprattutto periferici, delle città, perché vi è un legame inscindibile tra incuria e insicurezza urbana: *“i luoghi abbandonati in una città sono luoghi di potenziale degrado. Occorre pertanto recuperare zone sensibili della città, perché quando uno spazio pubblico viene lasciato vuoto, ossia non è frequentato dai cittadini, può diventare preda di presenze indesiderate”*.

“Oltre alle richieste storiche di un sostegno di tipo economico da destinare alle forze dell'ordine e municipali, chiediamo un miglioramento delle risorse umane e un utilizzo delle competenze amministrative con compiti più operativi, una generale riorganizzazione delle forze dell'ordine, e che il personale individuato come eccedente possa essere assorbito con compiti amministrativi, oppure che possa essere assunto in qualità di funzionari urbani che operano sui territori”. È questa dunque la sfida più difficile di cui il DDL sulla sicurezza urbana dovrà farsi carico, avvalendosi della competenza delle polizie municipali e degli enti territoriali. Insomma, un progetto *“che non si limiti a preservare l'ordine pubblico”*, sottolinea il Presidente Fisù, ma che abbia più ampie vedute e che miri ad integrarsi con le politiche sociali delle città. *“Per esempio, non si può realizzare un'opera urbanistica che prescindere dai servizi”*, conclude il Presidente.

Diverso dalla sicurezza pubblica è il discorso che attiene all'ordine pubblico che subentra nel caso di grandi manifestazioni di piazza, nel momento in cui i disordini non si ricollegano direttamente alla criminalità di quartiere, ma al loro interno possono subentrare infiltrazioni di gruppi organizzati.

“Se la sicurezza urbana coinvolge anche le amministrazioni locali attraverso interventi di prevenzione sociale, comunitaria, situazionale, di animazione e riqualificazione dei quartieri, avvalendosi anche della polizia municipale che ha, tra gli altri compiti, quello di controllare e monitorare quanto avviene nelle strade e nei quartieri”, aggiunge il coordinatore tecnico Fisù Nobili *“diverso è il discorso sull'ordine pubblico, le cui attività vengono definite congiuntamente a livello di Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, presieduto dal prefetto che coordina l'azione delle forze dell'ordine (carabinieri, Polizia di Stato, Questore, Guardia di Finanza)”*.

“Pertanto è abbastanza pretestuoso, quando avvengono incidenti gravi in una grande mobilitazione, addossare le colpe alla Polizia municipale o al sindaco della città in cui sono avvenuti gli scontri”, come è avvenuto a Milano lo scorso 1 maggio, *“dato che l'intervento delle forze municipali subentra solo quando è esplicitamente richiesto durante la riunione tecnica del comitato, e comunque avviene in forma sussidiaria, ad esempio sul controllo dei varchi automobilistici o sulle forme di prefiltraggio”*. Tuttavia il sindaco Dosi aggiunge che *“questo intervento ausiliario avviene solo nelle grandi città, le città di provincia non hanno competenze di questo tipo”*.

È emerso, infine, che occorrono sì interventi integrati fra Polizia municipale e forze dell'ordine, ma soprattutto è necessario che i comuni siano supportati dalla politica nazionale in interventi che risolvano alla radice il problema della sicurezza urbana, prima che si trasformi in una questione di ordine pubblico e che si intervenga in maniera repressiva attraverso le ordinanze (contro l'abuso di droga e alcool, contro lo spaccio, le occupazioni illegittime di suolo pubblico e i parcheggiatori abusivi, o quelle che sanzionano comportamenti contrari al decoro pubblico, contro l'incuria o il degrado, contro lo sfruttamento della prostituzione).

Il DDI sulla sicurezza urbana dovrà intervenire sulla prevenzione più che sulle sanzioni. C'è bisogno di una cultura politica della legalità e non di estensioni del Daspo. Un invito che è giunto dal delegato Anci per la legalità e la sicurezza, nonché sindaco di Napoli, Luigi De Magistris: *«alla luce degli ultimi fatti di cronaca, il delegato ANCI, d'intesa con i Presidenti di Avviso pubblico e Fisù, ha invitato il Governo a “considerare l'opportunità di ulteriori misure sulla sicurezza urbana che consentano di conciliare il diritto costituzionale di manifestazione con la sicurezza delle città e dei cittadini, ferma restando la contrarietà all'applicazione di misure come quella del Daspo a manifestazioni di tipo politico, oppure altre misure che possano compromettere il diritto sancito dall'articolo 21 della Costituzione»*.

Da L'Indro